

L'INTERVISTA

# Enrico Fink

## “Dalla Russia a Ferrara alla Shoah sono cresciuto con i fantasmi”

Il presidente della comunità ebraica di Firenze racconta la storia della sua famiglia  
Solo la nonna Laura Bassani e il padre Guido si salvarono dalla deportazione

LUCAMONTICELLI  
ROMA

«**L**a memoria è importante per costruire una collettività, una società migliore, soprattutto in un periodo come questo in cui si rischia di cancellarla questa memoria, sotto l'onda emotiva di una guerra orribile». Enrico Fink, presidente della comunità ebraica di Firenze, musicista, autore teatrale e con un passato da flautista sul cubo in discoteca, ha scritto un libro per ricordare le famiglie Fink-Bassani che sono «un pezzo della storia d'Italia». Il rapporto tra memoria e identità indagato in *Patrilineare. Una storia di fantasmi* (Edizioni Lindau) è stato fondamentale per lui per trovare la propria strada. Nei primi anni del Novecento, il bisnonno di Enrico Fink, Benzion Fink, cantore di sinagoga, insieme alla moglie Rosa Birnbaum, emigra dalla Russia (da una zona dell'attuale Ucraina) e arriva a Gorizia. Qui, nel 1907, nasce Isacco Fink, il nonno di Enrico. Intorno al 1930 i Fink si trasferiscono a Ferrara dove nonno Isacco sposa Laura Bassani. «Mia nonna non era direttamente parente dello scrittore Giorgio Bassani, ma la famiglia è quella», spiega Enrico. Dall'unione tra Isacco e Laura – che ha ispirato un racconto proprio di Giorgio Bassani – nasce Guido, il padre di Enrico. Le famiglie Fink-Bassani vivono in una grande casa in centro a Ferrara in via Mazzini 88, vicino al Tempio: ci sono il nonno Isacco Fink, la nonna Laura Bassani e il loro figlio Guido. E poi i fratelli di Laura: Carlo e Giuseppe Bassani con la moglie Rina Lam-

pronti e la figlia Marcella. Isacco, Carlo, Giuseppe, Rina e la giovane Marcella vengono arrestati dai fascisti nel novembre del 1943, insieme ad altri ebrei e antifascisti, come raccontato prima da Giorgio Bassani e poi da Florestano Vancini nel film *La lunga notte del '43*. Da lì comincia una serie di arresti e brevi scarcerazioni da parte della polizia fascista, per arrivare alla deportazione a Fossoli e poi ad Auschwitz di Isacco, Carlo, Giuseppe, Rina, Marcella e dei bisnonni Benzion e Rosa. In questi giorni, proprio per mantenere viva la memoria, in viale Mazzini a Ferrara, sono state deposte le pietre d'inciampo dei componenti delle famiglie Fink-Bassani.

**Come si sono salvati sua nonna Laura e suo padre Guido?**  
«Durante la razzia del 15 novembre 1943 mia nonna e

mio padre si nascosero in una fabbrica di reti di materassi fuori Ferrara, mio nonno invece fu arrestato e dal carcere fece capire loro di scappare. I Bassani, una famiglia ferrarese storica e assimilata, erano convinti che non sarebbe successo nulla, tanto che i fratelli di mia nonna, Carlo e Giuseppe, decisero di restare in città. I Fink, invece, si rendevano conto di quello che stava succedendo, avevano uno sguardo disincantato, specialmente i miei bisnonni, venendo dalla Russia già avevano conosciuto l'esperienza dei pogrom. E così si nascosero anche loro, ma furono venduti alla Questura dalla famiglia che li ospitava. In tutto ciò, gli unici che riuscirono a salvarsi e a tornare a Ferrara dopo la guerra furono mia nonna e mio babbo piccolino». **Che cosa significa per lei far-**

**si carico di tramandare questa memoria?**

«Sentivo il bisogno di farlo, sono il primo in questa catena patrilineare – dal bisnonno, al nonno, a mio padre fino a me – a non essere perseguitato per il solo fatto di essere nato. L'assenza dei Fink-Bassani inghiottiti dalla Shoah ha avuto un peso nella mia vita, ho sentito il dolore di mio padre e un grande senso di vuoto. È stato molto complesso trovare il modo di affrontarlo, ma non volevo diventare solo “una

candela della memoria”, ho cercato la mia strada. Penso sia importante lavorare sulla memoria e capire come trasportarla nella propria vita e nel futuro».

**Non è un racconto soltanto sulle sue memorie ma sulla memoria. È così?**

«È un libro scritto in terza persona, il protagonista Elias mi assomiglia molto ma è pur sempre un personaggio. Il romanzo parla di Shoah e di storie complesse che vanno dalla Russia alla prima guerra mondiale per poi giungere al fascismo e alla seconda guerra mondiale. Però è anche – spero – sorprendente e pure divertente; Elias da principio è lontanissimo da questa vicenda, quando i fantasmi cominciano ad assediare lavora in discoteche enormi suonando il flauto sul cubo. Cerco di comunicare non soltanto la memoria storica, ma il rapporto che questa memoria ha con la propria identità, con l'oggi».

**L'ebraismo si tramanda per via matrilineare, perché il libro si intitola “Patrilineare”?**

«Elias, il protagonista, nasce da un matrimonio misto, la madre non è ebrea, tuttavia la storia del padre è pesantissi-



“**La memoria**  
La memoria ci aiuta a costruire una società migliore, oggi è necessario

### Il libro



“**Patrilineare**  
Una storia di fantasmi”  
di Enrico Fink, 392 pp., 18,50 euro Lindau





ma e lo porta a scoprire le sue radici. È l'ultimo anello di una catena che va dal bisnonno fino a lui. La spinta a indagare arriva con la morte della

nonna, la testimone che gli raccontava le cose. Nel momento in cui viene a mancare, nasce l'esigenza di portare avanti la memoria contro il rischio oblio».

**Dopo il 7 ottobre c'è stato un aumento preoccupante dell'antisemitismo, è diventato più faticoso trasmettere la memoria?**

«Viviamo un momento difficile, la guerra ha sconvolto gli animi e purtroppo ha portato alla luce una recrudescenza di pulsioni antisemite molto forti che rendono per me ancora più urgente questo libro. Credo che la memoria la tramandiamo non solo per le vittime della Shoah, ma proprio per costruire una collettività. Noi celebriamo la memoria per capire come il nostro Paese abbia potuto essere istituzionalmente razzista appena tre o quattro generazioni fa, ci dobbiamo interrogare sui germi del fascismo che hanno reso l'Italia complice della barbarie. Lavorare sulla memoria per costruire una società migliore è un imperativo importante, soprattutto in un periodo come questo in cui si rischia di cancellare questa memoria sotto l'onda emotiva di una guerra orribile, che speriamo sia finita. Perciò sento ancora più urgente parlare di queste famiglie che sono un pezzo della storia d'Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

